



Don Nicolini racconta la sua idea di laicità

Dibattito con Mina Welby: «Non basta dire: "sbagliate". Bisogna essere più vicini alla gente»

■ di Pierpaolo Velonà / Bologna

«NON BASTA PIÙ, da dietro la cattedra, dire alla gente: voi sbagliate. Il Vangelo è la capacità atletica di saltare quella cattedra e avvicinarsi alla gente». È il messaggio che don Nicolini lancia alla Chiesa italiana dalla Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio,

nel corso di «Declinare laico», l'incontro sulla laicità «nella vita, nella politica, nella scienza, nella religione» organizzato dai Radicali e dall'Associazione Coscioni, con Rosa nel pugno, Sdi e Cantiere. Accanto all'ex direttore della Caritas bolognese, da un lato, Mina Welby, la vedova di Piergiorgio, dall'altro Franco Grillini, deputato ds e presidente onorario di Arcigay. «Prete». Così don Nicolini ha chiesto di essere identificato sul manifesto che promuove l'incontro, anche se, afferma: «Oggi non rappresento nessuno a parte me stesso. Chi ha organizzato il dibattito non ha chiamato chi potesse rappresentare la comunità cristiana nel suo insieme. Ma io ho accettato di venire per riaprire il dialogo, non me la sono sentita di dire no». L'intervento del sacerdote finisce per «declinare» il focus della laicità sui punti caldi della scena politica ma non solo: «La laicità è un dovere. L'esperienza della signora Welby è un esempio in questo senso. Siamo in un momento in cui bisogna trasformare i grandi principi in un progetto. In questa fase l'assoluto cede il passo alla complessità della sto-

ria». Si dice stupito, Nicolini, della «fragilità di chi non capisce che viviamo in una società pluralista. Bisogna arrivare ad una concezione inclusiva della verità e non esclusiva». E usa la metafora dell'immigrazione per dire: «Solo l'incontro con l'altro ti fa capire chi sei, non chiudendoti in una stanza». Inevitabilmente, il discorso arriva a toccare i temi dell'eutanasia e del testamento terapeutico: «Sono terrorizzato dalle terapie del mondo occidentale. Su certi argomenti ci vuole molta umiltà e, come già aveva detto Pio XII, nel rapporto medico-paziente, l'ultima parola spetta all'ammalato». Arriva anche un riferimento alla Costituzione: «Per me è stato motivo di stupore vedere che, mentre alla nascita della Costituzione italiana nessuno ha sentito il bisogno di richiamarsi alle radici cristiane, per quella europea c'è chi le invoca. È la prova che i principi vengono ribaditi, proprio mentre sono assenti nella realtà».

Alla fine partono gli applausi. Come quelli che, qualche minuto prima, avevano salutato le parole di Mina Welby. Minuta, vestita di rosa al centro dei relatori, la vedova di Piergiorgio ripercorre le tappe di un'esperienza che l'ha cambiata nel profondo: «Prima che mio marito si ammalasse non capivo chi difendeva l'eutanasia. Poi ho scoperto che un ammalato, in realtà, non vuole morire, vuole so-





lo smettere di soffrire». Mina ricorda i sacerdoti che le stettero vicini durante il calvario e quelli che le chiesero di poter benedire la salma del marito, nonostante i funerali vietati in Chiesa. E lei che preferì evitare «per non gettare benzina sul fuoco». Poi, un appello alla classe politica: «Spero che i nostri politici riescano ad essere autonomi, per fare leggi che siano utili a tutti gli italiani e non solo ai credenti».

Un'ipotesi che Franco Grillini vede però sempre più lontana: «La classe politica non solo non può, ma non vuole intervenire. Anche a sinistra: qualsiasi legge che non piaccia alle gerarchie ecclesiastiche non passa in Parlamento. Manca una maggioranza laica, mentre la Chiesa, pur perdendo terreno di fronte a una società sempre più secolarizzata, è sempre più forte sul piano politico. Ieri Bagnasco ha aperto ai diritti universali, purchè riguardino gli etero. Una contraddizione».

